

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Filippo BENCARDINO

Università degli Studi del Sannio

Maria Paola PAGNINI

Università Telematica "Niccolò Cusano" di Roma

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: a) pubblicabile senza modifiche; b) pubblicabile previo apporto di modifiche; c) da rivedere in maniera sostanziale; d) da rigettare; tenendo conto della: a) significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; b) rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; c) attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; d) adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; e) rigore metodologico; f) proprietà di linguaggio e fluidità del testo; g) uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

VISIONI GEOPOLITICHE DI UN MONDO DISORDINARIO

A cura di

**TULLIO D'APONTE
MARIA PAOLA PAGNINI
GIUSEPPE TERRANOVA**

Contributi di

**TERESA AMODIO, ALESSANDRO ARANGIO, EZIO BENEDETTI,
SILVIO BERARDI, AGNIESZKA BÓGDAL-BRZEZIŃSKA, GUIDO BOSTICCO,
GIAN LUIGI CECCHINI, ANTONIO CIASCHI, SERGIO CONTI,
TOMMASO MARIA CONTI, TULLIO D'APONTE, VIVIANA D'APONTE,
FEDERICO DE ANDREIS, MARIA LAURA GASPARINI, NICCOLÒ INCHES,
PETER JORDAN, CRISTIAN MELIS, LEONARDO MERCATANTI,
GIOVANNI MESSINA, MATTEO ANTONIO NAPOLITANO, MARIA PAOLA PAGNINI,
PASQUALE PREZIOSA, CATERINA RINALDI, PAOLO SELLARI,
GIUSEPPE TERRANOVA, GIULIA VINCENTI, JAN A. WENDT**





ISBN
979-12-218-0170-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 SETTEMBRE 2022

INDICE

- 11 Prefazione
Tullio D'Aponte, M. Paola Pagnini, Giuseppe Terranova

PARTE I APPROCCI SISTEMICI

- 17 Il protagonismo geopolitico dello spazio extra-atmosferico.
Nuovo soggetto nel diritto internazionale bellico
Gian Luigi Cecchini
- 63 La fine delle frontiere?
Sergio Conti
- 75 L'importanza della Circular economy a livello globale
Cristian Melis
- 89 "Geo-grafia, Geografie... Geopolitica"
Tullio D'Aponte
- 93 The symbolic power of geographical names as a source of conflict
Peter Jordan

PARTE II CASI DI STUDIO

- 113 Polo artico. Nuove frontiere geopolitiche per le grandi potenze
Teresa Amodio

- 129 I tre fronti del soft-power russo: occidentalismo – panslavismo – eurasiatismo
Alessandro Arangio
- 143 L'evoluzione della politica USA e UE in Kosovo: questioni aperte e nodi irrisolti
Ezio Benedetti
- 159 Il Regno Unito nel nuovo Millennio. Tra identità europea e Brexit
Silvio Berardi
- 169 La NATO fino al 2022: una riflessione epistemologica e comunicativa
Guido Bosticco
- 183 La strategia europea per le macro regioni, tra sviluppo locale e gestione dei rapporti interstatali
Antonio Ciaschi, Giulia Vincenti
- 193 Cicli sistemici e talassocrazia; una retrospettiva sugli Stati Uniti
Tommaso Maria Conti
- 209 Per una riflessione sulla centralità del Mediterraneo nello scenario contemporaneo
Tullio D'Aponte
- 241 Consumi energetici e transizione ecologica. Riflessi geopolitici della ricomposizione del mix energetico
Viviana D'Aponte
- 271 Le organizzazioni di trasporto aereo come strumento di diplomazia moderna
Federico de Andreis
- 281 Le isole Svalbard: da terra di nessuno a luogo di straordinario interesse geoeconomico, geopolitico, geostrategico
Maria Laura Gasparini

- 295 Le elezioni presidenziali francesi attraverso il prisma geopolitico
Niccolò Inches
- 309 I due Sudan: avamposti cinesi in Africa
Leonardo Mercatanti, Giovanni Messina
- 323 Il volto politico della Cina tra la fine del Maoismo e l'avvento di Xi Jinping
Matteo Antonio Napolitano
- 335 La difficile leadership geopolitica americana in un contesto globale disordinario
M. Paola Pagnini, Giuseppe Terranova
- 347 Geopolitica delle grandi potenze. Quale futuro? La lente della competizione strategica
Pasquale Preziosa
- 363 Il Regno Unito “paese extracomunitario”: Brexit e Mercato del Lavoro. Vincoli migratori e flussi di forza lavoro dall'UE
Caterina Rinaldi
- 397 Il ritorno del Dragone. La Cina sulla scena delle potenze globali
Paolo Sellari
- 417 Sovranità nel cyberspazio: il contesto geopolitico della posizione della Russia come potenza mondiale
Jan A. Wendt, Agnieszka Bógdal-Brzezińska
- 435 *Profilo biografico degli Autori*

PREFAZIONE

TULLIO D'APONTE, M. PAOLA PAGNINI, GIUSEPPE TERRANOVA

Questa raccolta di saggi e contributi, attraverso la varietà dei temi affrontati dai singoli autori, si propone di fornire un esempio della complessità e, nello stesso tempo, dell'eterogeneità geopolitica che costituisce il tessuto connettivo del mondo "disordinario" in cui viviamo.

Nelle intenzioni dei Curatori si trattava di sollecitare riflessioni intorno a temi emergenti, da parte di studiosi ampiamente affermati in ambito disciplinare e, nello stesso tempo, raccogliere contributi originali, proposti da giovani studiosi, a cui offrire una "bacheca" per la diffusione delle proprie ricerche.

Il risultato, come s'immaginava, è un inevitabile "insieme" di contributi per più versi disomogenei, ma, proprio per tale carattere, esplicito riflesso di un mondo disordinario, perché in permanente ricerca di nuovi equilibri strategici.

In assoluta coerenza con lo spirito istitutivo di questa Collana in cui "il rigore scientifico costituisce precipuo impegno editoriale, mentre la piena autonomia ed indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale", i Curatori hanno svolto unicamente un ruolo di coordinamento per la selezione e l'accoglimento delle proposte di collaborazione, trasferendo all'attività di revisione l'assolvimento dei criteri oggettivi di originalità e validità scientifica dei contributi stessi. Tuttavia, per l'acquisizione di saggi particolarmente impegnativi i Curatori hanno direttamente sollecitato i relativi Autori che unendosi ai più "giovani" studiosi hanno significativamente contribuito al migliore risultato editoriale di questo volume collettaneo.

La numerosità dei contributi, le indispensabili esigenze di formattazione dei testi, i tempi di revisione, il riposizionamento e successivo rilascio dei manoscritti accolti, come ben si comprenderà, hanno, richiesto tempi piuttosto lunghi per il definitivo allestimento del volume.

Sicché mentre si completava la revisione e gran parte delle bozze avevano completato il percorso di allestimento, ci si è trovati di fronte alla sciagura di un conflitto guerreggiato all'interno della stessa nostra compagine geografica: agli estremi orientali della Vecchia Europa.

La Federazione Russa, il 23 febbraio di quest'anno ha iniziato l'invasione militare della Repubblica Ucraina interrompendo, con sconsiderata indifferenza, un sogno di duratura pace intrapreso circa ottanta anni addietro, a valle della conclusione della Seconda Guerra Mondiale.

Non è certo questa la sede per discutere responsabilità, eventuali incomprensioni, errori strategici, finalità recondite di un conflitto che, ciò che non può trascurarsi di rilevare, produce gravi sofferenze e ingiustificate privazioni ad una indifesa popolazione, martoriata da lutti e atroci brutalità.

Tuttavia, a margine del pur deprecabile evento bellico, ciò che sembra opportuno evidenziare, proprio in questa occasione, è la circostanza di come esso stesso rappresenti la brusca conclusione di un esercizio di lettura geopolitica di una realtà contemporanea di cui non si è riusciti, per tempo, a fornire una corretta interpretazione predittiva, quanto meno rispetto all'incombente rischio bellico.

L'esplosione, nell'ultima settimana di un rigido febbraio, dei primi fuochi volti ad infiammare un territorio di frontiera tra due entità geopolitiche: l'Europa dell'unione Atlantica, da un lato; la Federazione Russa, dall'altro, ponendo più di un interrogativo circa la possibilità di alternative politiche prospettabili con adeguato anticipo, solleva un interrogativo di straordinario rilievo circa le potenzialità predittive dell'analisi geopolitica.

Del resto, non può tacersi come larga parte degli studiosi della disciplina stessa ne negano ogni propensione di natura predittiva. Atteggiamento, probabilmente, condizionato da radicati convincenti circa i rischi di uno scivoloso precipitare della disciplina

nell'agone politico. Forti delle convinzioni legate al disonorevole asservimento nel secolo scorso della disciplina stessa all'ideologia espansionistica prodromica del pangermanismo hitleriano.

Tuttavia, senza pretendere affatto di fornire preposizioni risolutive intorno alle difficoltà d'intravedere anticipatamente l'evoluzione di determinati assetti di fronte all'emergere di esplicite tensioni tra entità politiche contrapposte, non può negarsi che l'analisi geopolitica degli scenari e delle dinamiche che li intercettano, emergano espliciti segnali, se non certezze, di rischi incombenti, pur sempre, valutabili, dalla politica, nel relativo livello di incombente pericolosità.

Sempre che, nella certezza della valenza interpretativa di un esercizio, attento e puntuale, della lettura geopolitica delle evenienze critiche, non subentri un dubbio tremendo: che il superamento delle condizioni di crisi non costituisca, esso stesso, l'espressione strategica di intenzionalità distanti dalla volontà di un'intesa pacifica per il superamento di ogni contrapposizione.

In tale ottica, condividendo le conclusioni adombrate in precedenza, si comprenderà la motivazione "culturale" della scelta di non affrontare il tema del "conflitto" all'interno dei lavori pubblicati in questo volume.

Nel convincimento che, senza alcun dubbio, a suo tempo, la storia non mancherà di sciogliere ogni dubbio, rendendo trasparenti specifiche finalizzazioni insite in interessi di parte e, con esse, smascherando responsabilità disumane, assolutamente ingiustificabili.

PARTE I

APPROCCI SISTEMICI

IL PROTAGONISMO GEOPOLITICO DELLO SPAZIO EXTRA-ATMOSFERICO. NUOVO SOGGETTO NEL DIRITTO INTERNAZIONALE BELLICO

GIAN LUIGI CECCHINI

1. Prolusione

Lo sviluppo delle applicazioni spaziali ha progressivamente stravolto gli schemi tradizionali cui rispondevano le operazioni belliche, lasciando tuttavia zone grigie e confini sfocati nella disciplina degli usi militari dello spazio. Ciò giustifica un'analisi volta a chiarire quali usi dello spazio debbano ritenersi leciti per il diritto internazionale e in quale modo le applicazioni spaziali siano state nel tempo legittimate. È inoltre indispensabile tener conto del clima politico e delle particolari circostanze storiche che hanno accompagnato la nascita e i primi sviluppi dell'esplorazione e dell'uso dello spazio, avendo queste determinato la formazione del quadro giuridico generale per lo spazio extra-atmosferico (Marchisio S., 2000; Bin Cheng, 1965).

Negli anni della Guerra Fredda, la competizione tra i due blocchi spinse gli Stati Uniti a comprendere quanto la loro sicurezza dipendesse dalla capacità di raccogliere informazioni. Ciò avveniva soprattutto grazie a fotografie aeree scattate da velivoli ad alta quota. Tuttavia, nel corso degli anni '50, furono portati all'attenzione della Corte Internazionale di Giustizia numerosi incidenti aerei, e nel 1960 si registrò persino l'abbattimento di un aereo U-2 statunitense durante un volo di ricognizione nello spazio aereo sovietico, come emerge dai casi di seguito indicati: *Treatment in Hungary of Aircraft and Crew of United States of America* (United States of America v. Union of Soviet Socialist Republics), 3 March, 1954; *Aerial Incident*

of 7 October 1952 (United States of America v. Union of Soviet Socialist Republics), 6 June 1955; Aerial incident of 10 March 1953, (United States of America v. Czechoslovakia), 30 Mar 1955; Aerial incident of 4 September 1954 (United States of America v. Union of Soviet Socialist Republics), 23 August 1958; Aerial Incident of 7 November 1954, (United States of America v. Union of Soviet Socialist Republics), 07 July 1959 (Marchisio S., *op. cit.*, p. 29; Pocar F., 1974, pp. 51 ss.).

Il dibattito che ne derivò nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vide un sostanziale accordo circa l'esistenza di una violazione della sovranità dello Stato sorvolato. Significativamente (nel 1960 erano già stati lanciati i primi satelliti artificiali) solo un delegato, quello francese, si chiese se il caso in esame risultasse assimilabile al sorvolo da parte di satelliti artificiali con funzioni ricognitive, che fu subito percepito come qualcosa di distinto.

Intanto l'intera Comunità internazionale, preoccupata dagli esiti di un'eventuale espansione della rivalità tra Superpotenze allo spazio cosmico, prima ancora che il satellite Sputnik fosse lanciato, esprime l'idea che lo spazio costituisca una dimensione posta al di là della sovranità degli Stati e, come tale, non fosse suscettibile di appropriazione, dove le rivalità terrestri non potessero esservi trasferite: un'area comune caratterizzata da un'essenziale libertà di transito, analogamente a quanto stabilito per l'alto mare (Martin P.-M., 1992, p. 31). Il lancio del primo satellite, pur comportando il sorvolo del territorio di numerosi Stati, non suscitò alcuna protesta da parte dei Paesi interessati che non sostennero mai che la propria sovranità fosse estensibile fino allo spazio percorso dalle orbite del satellite (Francioni F., Pocar F., 1993, p. 29; Marchisio S., *op. cit.*, p. 25).

La circolazione nello spazio è parsa così avvenire sin dal primo momento in piena libertà, indipendentemente dagli scopi che con tale passaggio si intendesse perseguire purché fossero, comunque, scopi pacifici.

2. La gestione dei conflitti attraverso la supervisione del comportamento difensivo

Lo spazio è integrato nelle strategie di difesa nazionale (Rosanelli R., 2011), tant'è che sempre più spesso si sente parlare di militarizzazione dello spazio. Il termine, tuttavia, ha due significati che dobbiamo attentamente mantenere distinti. Da un lato, la militarizzazione dello spazio è un dato reale, oggettivo, indissolubilmente legato alla sviluppo delle attività spaziali; è una sorta di “amplificatore di efficienza” per la condotta e l'esito dei conflitti armati. D'altro lato, essa deve essere distinta dall'armamento dello spazio, fenomeno molto più preoccupante, perché consiste nel posizionamento di armi nello spazio o nell'uso dei mezzi spaziali come armi. Questa tendenza, di cui sono espressione la creazione della Space Force americana o le manovre aggressive dei satelliti russi (navigazione, mascheramento, intercettazione di dati, traiettoria di collisione, ecc.) non è disciplinata dal diritto dello spazio oggi in vigore e il diritto bellico, o dei conflitti armati, è sostanzialmente silente sul punto. Come si può ben intendere, la sfida è di notevole portata se si vuole preservare la pace nello spazio garantendone un utilizzo perdurante nel tempo.

Circa la prima definizione (“amplificatore di efficienza”), si rileva che lo spazio rappresenta un innegabile asset strategico: è una questione di potere e dominio dell’“eccellenza”. La definizione è una traduzione dal francese della formula usata da Marie-Madeline De Maack (De Maack M.–M., 2013) che ritiene che i mezzi spaziali, e in particolare i satelliti, sarebbero, appunto, «amplificateurs d'efficacité». Si tratta infatti di strumenti che fanno acquisire un vantaggio decisivo nei conflitti e nelle operazioni militari. Da questo punto di vista, lo spazio è diventato un'interfaccia per le operazioni militari, ma questo non è un fenomeno nuovo, atteso che lo spazio è sempre stato considerato un problema di potenza militare (Garcin TH., 2002).

Secondo M.–M. De Maack (De Maack M.–M., *op. cit.*), i mezzi spaziali si evolvono in base al modo in cui si sviluppano i conflitti e non è casuale, pertanto, che si parli di uno «espace de bataille globalisé». Il sentimento prevalente è quello dell'incertezza, non più limitata al teatro delle operazioni ma a un perimetro divenuto ormai globale. È quindi

importante anticipare la minaccia dell'avversario ed i mezzi spaziali costituiscono una risposta efficace a questi nuovi modelli di conflitto. Proprio perché lo spazio e i satelliti che lo popolano sono inseparabili dalla gestione dei conflitti nel XXI secolo, le Grandi Potenze sono chiamate a dare un contributo decisivo al mantenimento della pace in un ambito che pare sempre più dominato dall'anarchia.

2.1. *L'art. IV del Trattato sullo spazio: Weaponization e Militarization. Usi "non militari" e usi "non aggressivi"*

Il principio degli "usi pacifici", posto dalle risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e dai Trattati come condizione tassativa per l'esplorazione e l'uso dello spazio, fu storicamente inteso in modo duplice. Negli anni tra il 1957 e il 1965 le due Superpotenze mantennero un duopolio di fatto sullo spazio cosmico, motivate dal desiderio di evitare che l'una avesse un maggiore vantaggio militare sull'altra. In questo contesto adottarono un'interpretazione "ristretta" del principio degli usi pacifici rispondendo alla richiesta, sollevata in seno alle Nazioni Unite, che l'esplorazione e l'uso dello spazio fossero condotti nell'interesse, e a beneficio, dell'intero genere umano. Ritennero perciò che il vincolo di "usi" e "scopi pacifici" prescrivesse un utilizzo "non militare" dello spazio: tutte le attività militari erano perciò da considerarsi intrinsecamente non pacifiche e, di conseguenza, illecite. Tuttavia, intravedendo le potenzialità insite nello sviluppo delle applicazioni spaziali, a partire dal lancio del primo satellite artificiale gli Stati Uniti sostennero un'interpretazione del concetto di "uso pacifico" che portava con sé una smilitarizzazione solo parziale dello spazio. Condannarono perciò unicamente gli usi "aggressivi" piuttosto che genericamente quelli "non militari" (Jasani B., 1991; Vlasic I., 1965, p. 40; Gleeson P.K., 2005). L'Unione Sovietica, invece, intese il principio degli usi pacifici come inscindibile dall'esigenza di un generale e completo disarmo. Infatti, fu solo a partire dall'adozione del Trattato sullo spazio che si conformò implicitamente all'interpretazione statunitense. Infatti, fermo restando che il Trattato in questione stabilisce una smilitarizzazione solo parziale dello spazio, i